

Venezia e l'acqua alta

L'acqua alta è un fenomeno sempre più frequente a Venezia. Come ti immagini la vita dei veneziani in questi momenti? Parlane con un compagno.



Leggi il seguente testo tratto da «Venezia. La città ritrovata» di Paolo Barbaro. Poi parlane con un compagno.

Tutti i giorni, da tre settimane, alta marea. Anzi “acqua alta” – che è peggio. Lugubri sirene in piena notte – le sirene sulle boe, intermittenti; le sirene dai campanili, vicinissime, sopra l’altana.

La mattina presto, qui nel cortile sotto casa, centodieci-centoventi centimetri sul medio mare; qualche mattina centotrenta e più. Marea non alta – medio-alta; ma un certo numero di punti-chiave della città sono intransitabili. Quanti? Non sono mai riuscito a saperlo. Punti e livelli cambiano secondo i giorni, il vento, la zona, le distanze, gli spartiacque... Molti, comunque. Secondo la luna, il vento, le “sesse”⁽¹⁾, il maltempo, le distanze dai nuovi canali scavati in laguna. Ogni volta – dico alla solita banda di figli e nipoti – che c’è un minimo di tempo perturbato in Adriatico, adesso c’è l’acqua alta a Venezia. Adesso, perché quando avevo la vostra età non era così. Abbassamenti superficiali del suolo, abbassamenti profondi, scavi di canali in laguna, scioglimento dei ghiacci ai poli ... – c’è di tutto, dico ai ragazzi che non sanno, non hanno vissuto gli anni dei cambiamenti.

Quand’ero piccolo io, si parlava solo – o quasi solo della luna: era quella, lassù, la grande responsabile dell’acqua alta. Con la luna, il vento e certe oscillazioni dell’Adriatico, le sesse; ma soprattutto lei, la luna.

Ci prendeva molto il riferimento astronomico, «lassù»; o astronomico-meteorologico, «i temporali con la luna». Ci incantava la luna, stavamo a guardarla tra le nuvole. Tutto quel che stava capitando quaggiù, le strade sommerse, i canali gonfi d’acqua, le barche arenate sulle rive, dipendeva da quell’astro bianco in cielo, dai suoi rapporti, chissà, con l’infinito.

Ora la luna è in seconda linea, l’infinito non si sa più quanto conta. Ora si sa bene che siamo noi la causa di tante acque alte; siamo noi uomini, la mia generazione. Prima di tutto abbiamo estratto troppa acqua dal sottosuolo – e il suolo si è abbassato: per una città a filo d’acqua, vuol dire affogarla. Poi i canali che abbiamo scavato in laguna, proprio mentre cominciava l’effetto serra in cielo: dritti e profondi, portano “dentro”, in laguna, l’acqua dal mare a gran velocità. L’effetto-spugna dei vecchi canali naturali, curvi e poco profondi, diminuisce o scompare: le acque alte sono più violente e frequenti, la città marcisce e si spopola. Non è che lo volessimo, ma abbiamo agito come se volessimo.

Ma qui da noi – chiedono i ragazzi – , qui in cortile, quante volte veniva l’acqua alta all’anno quando tu eri piccolo? Una volta – dico – ogni paio d’anni. Ora cinque-sei volte all’anno. Quest’anno trenta.

⁽¹⁾ Variazioni periodiche del livello dell’acqua dovuta a turbamenti atmosferici.

3 C

Acqua alta. Quali sono le cause e le conseguenze descritte nel testo? Segnale qui sotto. Confronta poi quanto hai scritto con un altro compagno.

cause:

conseguenze:



3 D

Continua a leggere il testo. Cosa succede a Venezia ogni volta che c'è l'acqua alta? Cosa fa lo scrittore?

In queste trenta mattine, da casa alla Stazione dove devo andare ogni giorno, incontro almeno tre punti dove non si passa. Certe volte tre o quattro; altre volte quattro o cinque ... Basta che l'acqua superi gli ottanta centimetri sul medio mare: ormai è frequente, «è normale» dicono i ragazzi – che ci si divertono, loro.

5 Per arrivare dove devo arrivare ogni mattina, stivali e maledizioni, affollamenti, giri tra le calli invase dall'acqua, sotto la pioggia battente. Stanotte le sirene d'allarme non si sono fatte vive, non hanno suonato: sicché stamattina siamo usciti di casa «sicuri di farcela»; ed eccoci invece bloccati regolarmente nei punti allagati. Più numerosi del solito: in certi punti, quando suonano le sirene, qualcuno sistema le passerelle – oggi non hanno suonato, niente passerelle.

10 Noi veneziani, di qua del lago d'acqua alta, cresciuti sotto i piedi in pochi minuti; loro, i continentali in arrivo dalla terraferma, di là. Uniti dalle maledizioni, dai “mòccoli”⁽²⁾ più insensati e pittoreschi.

Pochi centimetri d'acqua nella calle o sulla riva sono quel che basta per bloccarci, per ore. In certi punti basterebbe alzare un po' il piano di calpestio, come lo chiamano i tecnici; e si riuscirebbe a passare. Ogni tanto questa soluzione parziale risalta fuori sui giornali come novità – la ricordo trent'anni fa. Costa, certo; ma meno dei danni che alla lunga provoca la marea. La città, il poco di città che resta, è bloccata ogni volta, «messa in ginocchio», come dicono i giornali. A furia di stare in ginocchio non si alzerà più. Il guaio è che sono proprio queste, le maree che più disturbano – questi brevi laghi improvvisi, ripetuti, tenaci. Le maree sottovalutate, mortali –

20 alla lunga – per la vita cittadina, le acque medio-alte. In cerca d'un passaggio all'asciutto, bestemmiando per tutte le calli possibili, non sappiamo più da che parte girarci.

Questa sera i ragazzi ed io vediamo alla TV un bel documentario su Alessandria d'Egitto – qualche volta la TV serve. La più grande biblioteca dell'antichità, il più grande porto, i ricordi di Antonio e Cleopatra, le navi di Cesare... Tutto oggi è in fondo al mare, tra melma e sabbia.

25 La pioggia, mentre guardiamo la TV, picchia qui fuori sul canale. A un certo punto le sirene, l'alta marea. Pochi minuti dopo, il cortile sotto casa va sott'acqua; un silenzio surreale su tutta la città. Perché è finita sott'acqua Alessandria d'Egitto? Bradisismi, terremoti, interramenti: cause naturali.

Ma, e qui? – chiedono i ragazzi, mentre dal cortile si sente bene ora l'urlo del mare. Qui c'è stato più d'una volta – dico –, qualche secolo fa, qualcosa del genere. Basta pensare a Malamocco, scomparsa, inghiottita dal mare; o a tutte le isole della laguna sprofondate, perdute. Cause naturali anche qui, nelle isole in laguna. A Venezia invece, se succedesse ora, sarebbero in buona parte cause antropiche – colpa nostra, insomma. Inoltre noi lo sappiamo, lo sappiamo bene tutti, che anche Venezia può morire. Allora, ad Alessandria, forse non lo sapevano.

35 O forse – devo anche aggiungere – Venezia crede di avere una sua strana unicità. Forse non morirà. Certe volte quando “esce” dalle maree, bagnata, sporca, pestata dall'acqua, le case fessurate, le fondazioni sconvolte, eppure esce... Capace di non morire, ci diciamo un po' tutti, eccola che continua. Capace di tutto, ragazzi – diamole una mano.

⁽²⁾ Bestemmie, parolacce.